



Tullio Pericoli

Lineamenti. Volto e paesaggio

Più ancora del fumetto e della satira, che per Tullio Pericoli hanno sempre rappresentato una giocosa vacanza dall'arte, l'illustrazione, il disegno e la pittura hanno profondamente segnato la sua poetica.

Nei suoi ritratti, ad esempio, uno scrittore sensibile quale Antonio Tabucchi ha rintracciato quel *je ne sais quoi* che è concetto fondamentale dell'estetica, mentre Umberto Eco vi ha riconosciuto un'impareggiabile capacità di dare pensiero a un volto.

Ma non basta. Dall'opera di Pericoli trapela una ricerca senza fine, sospesa tra elementi figurativi e astratti che genialmente approdano a una complessa materialità, a una sorta di sogno che continuamente tradisce concretezza, insomma alle meno evidenti contraddizioni del vivere.

In questo senso, tanto un volto finisce per aprirsi come una scena appena svelata da un sipario, quanto un paesaggio arriva a richiudersi dinanzi allo sguardo dell'osservatore, celando i suoi misteri e la sua storia, come terra che lo ricopre o cielo che lo assorbe.

Non a caso, i paesaggi di Tullio Pericoli sono pura invenzione, ossia nella natura del suo immaginare, laddove gli alberi fungono da figure umane (per Rilke valeva quasi l'opposto) e rimane intatto il dubbio dell'artista, che dipingere non equivalga a vedere.

E se due nozioni tipiche dell'arte Pericoli riesce a trasmetterci con tanta saggezza, certamente una è quella di *contemplazione*, l'altra quella di *ricreazione*.

Il suo grande talento sta nel saper discernere queste due fasi e, allo stesso tempo, nel saperle confondere reinventando un mondo che non c'è mai stato, eppure è il suo. Da qui le incertezze mai nascoste che fanno di un pittore un artista eccellente, e di ogni opera una felicissima ipotesi di rappresentazione che questo Assessorato è onorato di ospitare nella città di Roma.

Umberto Croppi

Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma